

La Riviera e la cultura

Antibiotici e antinfiammatori? Una volta si usavano i fumenti
E l'acqua del mare era ancora utilizzabile come vero medicinale

Infusi di malva, alloro e la mitica camomilla I rimedi di una volta

IL RACCONTO

Mario Dentone

Evviva gli antibiotici! E gli antinfiammatori! Evviva paracetamolo e acido acetilsalicilico! In questa stagione poi! In due tre giorni sei in piedi e torni a scuola, a lavoro! Eh! La scienza medica e farmaceutica, un progresso inarrestabile e sempre più progresso! Però... C'è sempre un però. Sono fatto così e ormai è tardi perché possa cambiare, e pure dico io per primo viva la scienza, viva la ricerca, il sistema di vita! Mi guardo allo specchio, alla mia terza quarta, boh, età, e guardo una foto di mio nonno alla stessa età, o

di mio padre (no, lui manco c'è arrivato, ci ha pensato l'amianto del cantiere) dieci anni prima, e sembro di una generazione più giovane. Magari qualcuno dirà che è solo illusione, che lo specchio davvero fa lo scherzo di Dorian Gray dell'eterna giovinezza. Ma tutto era diverso.

Domenica mattina Lorenzo, sei anni e mezzo, arriva pasticciato di sonno dopo una notte difficile per un improvviso mal di denti, lui che finora ne ha perso uno solo con tanto di topino puntuale, per cui non è quel non più dente che gli ha rovinato la notte, ma un altro, e col dito indica fra mille smorfie. Gli faccio togliere la mano dalla guancia e, sorpresa, è gonfio come avesse in bocca una pallina da ping-pong. Un ascesso? Ma è domeni-

ca, dove lo trovo un dentista? Un antibiotico? A un bambino, senza sapere? Il pronto soccorso, sì! Una lastra, e comincia la cultura medica di casa (ormai sappiamo tutto, siamo medici) sarà davvero un ascesso o un granuloma o...? In casa cos'abbiamo? Vai nel frigorifero pieno più che di formaggi e prosciutti di medicine per i bambini: supposte, fermenti lattici, gocce per lo stomaco, spray per lavaggi nasali, eccetera. Niente che possa aiutarci ad alleviare la domenica del bambino in attesa di lunedì. Così... Mia nonna mandava il nonno dal vicino, che aveva un orticello dietro casa (c'era sempre uno in paese con l'orticello) a farsi dare qualche foglia di malva ("a varma"! in ogni orticello c'era sempre una pianta di malva). Far bollire quelle foglie,



Un "mandillo" per il mal di denti: foto di inizio '900 dall'archivio Borasino per gentile concessione del depositario Sandro Antonini

lasciarle in infuso, e poi raccomandare al bambino di non ingoiare, tenere in bocca da quella parte, assicurargli che non sentirà più tanto dolore. E il bambino è tanto dolente che accetta tutto diligente sulla fiducia. Altrimenti mettiamogli un mandillo attorno al viso, legato sulla testa! Piangevo quando me lo mettevano, mi sentivo un uovo di Pasqua e non lo proporrei neanche per rallegrare l'ambiente. Ecco che il lunedì arriva Davide, il fratellino gemello, per prepararsi per la scuola (prima elementare), lo guardo, e ha un occhio chiuso e rosso, appiccicato. Ci sono le gocce nel frigo, per fortuna, perché è un fatto ricorrente nei bambini: sporcizia, polvere, colpo d'aria, le dita sporche a sfregare l'occhio! Oculista? D'accordo, telefonia-

mo, ma intanto... Una bella seduta di impacchi di camomilla, che ne dite? Mia madre col pentolino e la garza, mi diceva: "Non c'è nulla meglio della camomilla" e le credevo.

E, vista la stagione, chi ricorda i fumenti? L'eucalipto, o acqua e sale grosso come per fare la pasta, e una picaggia in testa e via, a mettere il muso non sulla, ma quasi nella pentola fumante: una tortura, ma... "Sopporta, respira col naso". "È tappato!" urlavo. "Ora si stappa" diceva lei: "Resisti". Resistevo, la faccia bagnata, più che una cura sembrava una penitenza.

Il mal di stomaco? L'altra mia nonna, quella di Napoli, più che la camomilla quand'ero con lei mi faceva bere tazze di decotto di foglie di alloro (c'erano sempre rametti di alloro in casa sua),

oppure tutta premurosa mi faceva tenere la borsa dell'acqua calda (più che calda bollente) che lei, donna fine di città, chiamava "la boule"! Mentre la nonna di Renà fasciava di carta e stracci, per non farmi scottare, il testo (che poi lei usava la sera per scaldarsi il lenzuolo: i termosifoni? Cos'erano?) e poi la solita divina camomilla. Se poi il raffreddore arrivava in buona stagione? Nessun problema. Ci pensava la nonna di Renà, o il nonno, in riva al mare a tirar su col naso. Così come a farmi guarire, a quattro anni, il taglio dell'appendicite (oggi sappiamo dire appendicectomia) tenendomi per mano con il mare fino all'ombelico. Vacci oggi in mare, a guarire le ferite, i piedi...

E non finiremmo più, come l'olio d'oliva (allora era solo d'oliva) due gocce nell'orecchio e poi tappare con un po' di cotone, che il caldo, dicevano: "Non fa mai male", perché comunque era sempre colpa del... colpo d'aria! E mal di gola? Latte caldo, e poi gli impiastri, e poi... Un giorno, tre anni, correndo inciampai in una mattonella sul piazzale della chiesa a Riva, e finii in braccio al prevosto che leggeva il breviario. Mi portò lui da Dellepiane, il medico del paese, avevo un occhio aperto. Lo cucì lui, e me lo salvò. Evviva la scienza, evviva il progresso, la vita migliore. Però... —

L'autore è scrittore e saggista